



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI
Coordinamento Nazionale Donne



Conclusioni del Seminario di UNI-Europa Donne

LE RIPERCUSSIONI DELLA CRISI ECONOMICA E FINANZIARIA SULL'OCCUPAZIONE FEMMINILE NEL SETTORE DEI SERVIZI PRIVATI

Bruxelles, 16 novembre 2011

c/o Comitato Economico e Sociale europeo

UNI-Europa Donne ha deciso di dedicare il seminario annuale di quest'anno all'attuale crisi economica e finanziaria per discutere se e in che misura essa impatti negativamente sull'occupazione femminile nei servizi privati in termini di occupazione, livelli retributivi, condizioni di vita e di lavoro, mercato del lavoro.

Al Seminario ha partecipato la Prof.ssa Renata Semenza – Docente di Sociologia economica del lavoro all'Università Statale di Milano – che ha elaborato un'analisi su “Crisi economica europea – Implicazioni sull'occupazione femminile – Sfide politiche”.

La ricerca dimostra la seguente situazione - anche se con caratteristiche e specificità diverse da Paese a Paese e per settori privati di riferimento:

- la crisi sta avendo un impatto di genere nei mercati del lavoro degli Stati membri e i tempi e i modi delle sue ripercussioni avranno conseguenze diverse tra uomini e donne
- la crisi ha certamente impattato soprattutto dei sottogruppi particolari delle popolazioni: donne, giovani, immigrati, over 55
- in Europa il tasso di disoccupazione cresce (10,2% - Settembre 2011), così come in tutti gli Stati membri (tranne Germania, Olanda e Polonia)
- dal 2008, la crisi ha colpito soprattutto gli uomini perché occupati nei settori da subito impattati (edile, trasporti e manifatturiero) ma anche le donne occupate nel pubblico impiego. Oggi vi sono conseguenze più evidenti nel settore dei servizi e, poiché sono a maggioranza occupazione femminile, si prevede una tendenza che colpirà maggiormente il commercio e i servizi bancari.
- per la prima volta, nel 2011 in Europa il tasso di disoccupazione femminile (9,7%) supera il tasso di disoccupazione maschile (9,3%)
- è importante evidenziare come il calo dell'occupazione femminile non si traduce direttamente in disoccupazione ma in inattività, inoccupazione o lavoro sommerso, in quanto l'effetto “scoraggiante” crea poca domanda di lavoro femminile. Ciò significa che i dati statistici – ai livelli nazionali o a livello europeo – comunque non possono dimostrare l'effettiva situazione reale
- la crisi sta aumentando la segregazione – orizzontale e verticale - delle donne nel mercato del lavoro
- cresce il part-time involontario delle donne. Ma se in alcuni Paesi, come prima reazione alla crisi, si è andati verso la riduzione dell'orario di lavoro degli uomini - e ciò è stato compensato con parziali indennità di disoccupazione, alle donne è stato offerto da subito un rapporto di lavoro a part-time. Inoltre il part-time non è più scelto dalle donne come strumento per la conciliazione, ma accettato perché non c'è altra scelta in termini di offerta di rapporto di lavoro
- se nelle crisi del secolo scorso (1971; 1982; 1992) le donne rientravano nella “teoria dell'esercito di riserva” (integrate nel mercato nel lavoro in periodi di trend economici positivi, per poi essere espulse in momenti di crisi), in questo momento storico non è più così perché il ruolo della donna nel mercato del lavoro è più importante e la sua partecipazione alla vita economica e sociale è



riconosciuta come fondamentale per la crescita e lo sviluppo di un Paese. Inoltre il lavoro femminile non è più considerato accessorio rispetto al benessere di un nucleo familiare, ma è diventato fonte importante di reddito per il nucleo familiare (nel 2007 in Europa, il 61% delle coppie è a doppio reddito)

- i tagli ai servizi sociali provocati dalle misure di austerità in alcuni Stati membri potrebbe far aumentare il lavoro femminile non pagato, poiché le donne non presteranno più un'attività lavorativa e suppliranno con il loro lavoro la mancanza dei servizi ad esse dedicate
- le donne saranno maggiormente spinte verso il lavoro nero e il lavoro sommerso
- si accentueranno i gender gap rispetto ai tassi di occupazione; ai livelli retributivi; all'orario di lavoro; all'accesso e permanenza nelle posizioni di responsabilità; all'accesso ai percorsi di formazione e riqualificazione professionale; alla condivisione dei lavori di cura e del lavoro domestico; al maggior rischio di povertà
- a causa, o con la scusa, della crisi verranno indeboliti - se non aboliti - previsti dalle legislazioni e dalla contrattazioni collettive- diritti e tutele che nel corso degli ultimi decenni sono stati conquistati

QUESTE LE CONSIDERAZIONI E LE PROPOSTE EMERSE DAI LAVORI DI GRUPPO E DAL DIBATTITO

- i Governi che stanno attuando o che attueranno le misure di austerità non considerano le ripercussioni di medio e lungo termine che queste politiche avranno sulle condizioni di vita e di lavoro delle donne
- crescono le povertà delle donne, sia di quelle che lavorano che le pensionate
- la crisi colpisce l'occupazione femminile nel settore dei servizi sociali dal punto di vista delle differenze di genere, del mercato del lavoro, dei tagli alla spesa sociale che non permettono l'attuazione degli strumenti per la conciliazione
- si richiede che le politiche attuate dagli Stati membri tengano in considerazione il gender mainstreaming e considerino le conseguenze di lungo termine che le misure di austerità produrranno sulle donne
- esprimono preoccupazione per i tagli alla spesa sociale scaturiti dalle misure di austerità che non permettono alle donne di rimanere nel mercato del lavoro e che anzi le spingono verso l'economia sommersa e il lavoro informale
- il lavoro femminile non dovrà essere considerato come un costo aggiuntivo da tagliare, ma bisogna fare in modo che le donne diventino parte integrante delle soluzioni ai problemi che la crisi sta generando
- si chiedono maggiori investimenti nelle infrastrutture sociali, necessarie per dare risposte all'evoluzione demografica europea e che impiegano forza lavoro femminile
- bisognerà valutare se le indennità di disoccupazione rispondono alle necessità delle donne
- si chiede che la crisi non sia utilizzata come scusa per indebolire o abolire i diritti sociali e del lavoro e le tutele previsti dalle legislazioni e dalla contrattazione collettiva che nel corso degli anni sono stati conquistati
- si chiede che i Piani Nazionali di Riforma e le misure di austerità considerino la prospettiva di genere
- non si crede che la crisi possa rappresentare una opportunità di crescita e di sviluppo della qualità o della quantità dell'occupazione femminile



- esprimono forte preoccupazione su quale tipo di occupazione le donne ricopriranno dopo la crisi
- le donne che lavorano in situazioni di precarietà o in sommerso rischiano di entrare nella categoria dei “working poor”, perché non potranno raggiungere i requisiti di accesso a sussidi, ammortizzatori sociali o al sistema generale del welfare
- si chiedono investimenti per la formazione di genere
- esprimono preoccupazione per le riforme del sistema pensionistico, che sono state attuate o che saranno attuate nei Paesi colpiti dalla speculazione finanziaria, che penalizzano le donne sia rispetto all’allungamento dell’età pensionabile, sia rispetto alla impossibilità di maturare i requisiti per una pensione dignitosa (a causa dei periodi di disoccupazione, inoccupazione e inattività)
- chiedono una riforma dei congedi parentali, per un sistema integrato di permessi e aspettative che dia la possibilità di una vera uguaglianza di accesso tra donna e uomo agli strumenti di conciliazione; si chiede che durante il periodo di congedo si percepisca piena retribuzione

Ad UNI-Europa si chiede:

- di negoziare e attuare Piani di Pari opportunità nell’ambito degli accordi globali con le multinazionali
- di negoziare con le multinazionali “Linee Guida” per promuovere azioni positive e buone pratiche per una politica di mainstreaming
- di mantenere alta l’attenzione affinché i Piani di austerità richiesti agli Stati nazionali non provochino un livellamento verso il basso di diritti, tutele e salari
- di sostenere le campagne di sindacalizzazione degli affiliati, rivolte alle donne occupate nelle piccole e medie imprese

Bruxelles, 16 novembre 2011